LORENZO QUILICI

LA CAVA BUIA DI FANTIBASSI E LE VIE CAVE DEL TERRITORIO FALISCO

Nel II Congresso internazionale di Studi Etruschi e Italici tenutosi due anni fa, era stata messa in evidenza la lacunosità delle nostre conoscenze riguardo alla tecnica di costruzione stradale nell'Etruria preromana. In generale, si è pensato che la relativa semplicità struttiva delle vie in quel tempo, se non altro rispetto al grandioso sviluppo tecnico che tali opere hanno avuto secoli dopo con l'avvento romano, abbia lasciato naturalmente più scarse tracce. Ciò non toglie che la civiltà etrusca abbia portato a realizzazioni di straordinario impegno pratico, tra le quali quella delle vie cave è un documento superstite di eccezionale rilevanza ai fini della conoscenza di tali capacità, tanto che ha lasciato un segno ancora ben tangibile nella storia del territorio.

Per via cava si intende quel particolare accorgimento, con il quale le strade erano condotte in trincea, a volte anche assai profonda, per superare i difficili dislivelli caratteristici del paesaggio dell'Etruria meridionale, dove i valloni scavati dai fossi nei banchi di tufo incidono i pianori con solchi a strapiombo di 20-50 o perfino 100 m. di altezza, i quali rendono molto ardue le comunicazioni trasversali.

La regione falisca, che fa parte geologica e morfologica dello stesso ambiente etrusco meridionale e che ha diviso con la civiltà etrusca tanta parte delle proprie esperienze storiche, presenta nel suo territorio esempi tra i più significativi e stupefacenti di tali soluzioni tecniche.

In particolare la via di Fantibassi o Santibassi presso Civita Castellana, la Fallarese e la via della Spigliara a Corchiano sono tra i migliori documenti del genere. Il loro contesto storico-topografico e le iscrizioni che segnano le prime due sono anche un sicuro riferimento cronologico per una categoria di costruzioni che non sempre è databile perché, data la natura dei luoghi, la necessità di incidere i rilievi per migliorare le comunicazioni è proseguita di poi nel tempo.¹

¹ Sul tema Le antiche vie dell'Etruria, negli Atti del II Congresso internazionale ricordato, ho già riportato la bibliografia relativa a queste opere, per cui rimando direttamente a quella sede, salvo che per quelle delle quali farò qui specifico riferimento.

La via cava di Fantibassi si trova a 3 Km. a monte del castello di Civita Castellana, seguendone il pianoro a destra del rio Maggiore fino a 130 m. oltre la confluenza del rio Calello: con questa incisione nel fianco tufaceo del colle, che presenta un dislivello di 30-40 m., scendeva nel fondovalle per poi risalire l'opposto versante con un'altra tagliata.² La via seguiva presumibilmente prima il pianoro alle spalle di Civita Castellana, poi l'altro in direzione del lago di Vico.³

Nel tratto che a noi interessa, la strada conduce un tracciato in cavo di circa 190 m., con un percorso a lieve serpentina che si incassa rapidamente nel tufo con un'altezza che, nella maggior parte del percorso, si mantiene sui 10-15 m. Per il tracciato fu utilizzato l'invito fatto da un lieve avvallamento trasversale al costone, che ancora si distingue in sommità e che deve aver fatto risparmiare l'escavazione più superficiale (figg. 1-2 e tav. I).

Il principio è quello di affrontare il forte dislivello che presenta la fronte collinare sul fosso, conducendo un andamento ad «esse» del percorso, in modo da affrontare dapprima, con il primo approfondimento, direttamente l'inizio del declivio; poi, ove la scarpata naturale si accentua, voltarsi seguendola in discesa nel senso del ciglio, così da mantenere un'altezza media di approfondimento; infine rivoltarsi ancora direttamente per lo sbocco sul fondovalle. In questo modo veniva evitato l'eccessivo approfondimento della tagliata, che

² La via cava, per la presenza delle iscrizioni che vi sono incise, fu già notata fin dal Seicento, a più riprese nel secolo scorso e naturalmente nel nostro: CIL XI, 1, 3161, e XI, 2,2, p. 1323, n. 3161; CIE II, 2, 1, 8333, 8427; G. GIACOMELLI, Epigrafi antiche in un codice vaticano, in Studi in onore di Luisa Banti, Roma 1965, pp. 153-157 (in seguito abbreviato GIACOMELLI 1965). Il primo esame della strada in quanto tale lo si deve ad A. Pasqui, cfr. G.F. GAMURRINI - A. Cozza - A. Pasqui - R. Mengarelli, Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina, Firenze 1972, pp. 248, 375-376 (in seguito abbreviato Carta archeologica), che segnala anche la traccia di un ponte al valico del fosso; poi a M.W. Frederiksen - J.B. Ward Perkins, The Ancient Road System of the Central and Northern Ager Faliscus, in PBSR XXV, 1957, pp. 141-142. Per il riesame delle iscrizioni è tornata sull'argomento a più riprese G. GIACOMELLI, già ricordata, e con Iscrizioni del territorio falisco, in St Etr. XXIX, 1961, pp. 321-325 (in seguito abbreviato GIACOMELLI 1961); La lingua falisca, Firenze 1963, pp. 69-71 (in seguito abbreviato GIACOMELLI 1963); Il falisco, in PCIA VI, (1978) pp. 533 – 534 (in seguito abbreviato GIACO-MELLI 1978). Recentemente sull'argomento è venuto M. CRISTOFANI, Etruschi nell'agro falisco, in PBSR LVI, 1988, pp. 19-20 (in seguito abbreviato Cristofani). Sulla tecnica della strada si veda ancora il mio lavoro in Atti Il Congresso int. citato e P. Moscati, in Strade degli etruschi. Vie e mezzi di comunicazione nell'antica Etruria, Roma 1985, pp. 95, 99, e fotografie alle pp. 127-129, 134.

³ Per le proposte di inquadramento topografico si veda Pasqui, in *Carta archeologica*, pp. 248, 275-276 e tav. IV; Mengarelli e Stefani, *ibidem*, fig. 274: gli studiosi della Carta Archeologica ritennero che la via collegasse Falerii Novi a Calcata, Narce e proseguisse per Veio. Frederiksen e Ward Perkins, pp. 142, 185, ritennero che la via, proveniente da Falerii Veteres, indirizzasse verso Ronciglione, come anch'io ritengo, e lo stesso parere è stato seguito da Moscati, *cit.*, p. 99.

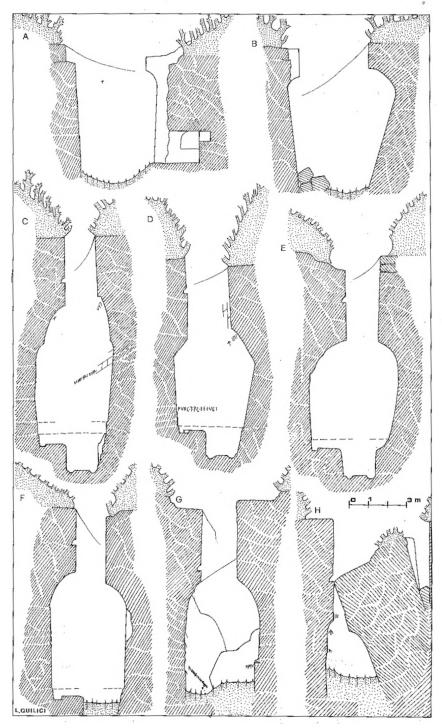


fig. 1 - Sezioni sul percorso della via cava di Fantibassi presso Civita Castellana.

sarebbe risultato massimo incidendo ad esempio in ortogonale il senso del declivio.

La pendenza della strada è in media del 15% (scende, cioè, di 15 m. in 100 di percorso): una misura sensibile ma non eccessiva per il traffico carrabile, se pensiamo che le vie romane di età tardo-repubblicana ed imperiale conducevano all'occorrenza analoghe pendenze e perfino inclinazioni del 20%.

La strada si presenta larga 3,2-3,8 m. e, per tutto il lungo percorso centrale ove non è interrata, si mostra divisa in un passo più approfondito, sulla destra, largo 1,7 m. e segnato dai solchi lasciati dalle ruote dei carri, ed un passo più rilevato di circa 1,5 m. sulla sinistra, con funzione di marciapiede, largo 1,2 m. ed affiancato da una canaletta alla base della parete che delimita la tagliata stessa.

Una tomba a camera scavata nel tufo, mancante della fronte, si conserva all'inizio della tagliata, sulla destra, fornita di un bancone funerario e nicchie per incinerati, riconducibile senza dubbio ad età romana (figg. 1a, 2). Nel tratto più a valle la parete di destra è franata ed un intero tronco di 10 m. della rupe si è fermato contro la parete di fronte, in modo però da permettere il passaggio al di sotto. In questo ultimo tratto la via si interra notevolmente, presumibilmente anche di 3-4 m. (figg. 1h, 2).

In sezione il taglio della via cava presenta un profilo a bottiglia. Il taglio laterale delle rupi, condotto verticalmente con solo una lieve rastremazione verso l'alto alle due estremità del percorso, non appena questo si approfondisce accentua questa sua scarpa, per poi voltarsi, a 5-6 m. di altezza, in senso opposto come per chiudersi a botte in sommità. Qui però, siamo a 7-9 m. di altezza, è lasciata aperta una fenditura verticale, larga in genere da 1,5 a 2 m. ed alta quanto manca per raggiungere la superficie del suolo.

⁴ Per un esempio di strada con pendenza al 20% si veda quella per il Mons Albanus, seppure particolare per gli scopi per i quali fu tracciata: G. Lugli, La Via Trionfale a Monte Cavo e il gruppo stradale dei Colli Albani, in Mem. Pont. Acc. I, 1923, p. 267 e tav. XI (con cfr. G. Lugli in E. Italiana XXII, [1936], p. 279). Si veda anche la via della Spigliara, oltre descritta, con pendenza al 18-19%.

Riguardo alla via di Fantibassi, la pendenza al 14-15% si ricostruisce calcolando sulla lunghezza le diverse quote all'imbocco ed allo sbocco. Una pendenza al 17-18% si ricava dalla misurazione dal vero nel tratto centrale a livello del marciapiede.

⁵ La tomba è alta 1,7 m. a livello della banchina laterale, essendo il fondo interrato, profonda al massimo 2,3, larga 4,1 oltre alla banchina laterale che è larga 60 e la nicchia dalla parte opposta che è profonda altrettanto e larga, quest'ultima, 1,05 m. La nicchia sulla parete di fondo, di contro a dove doveva essere l'ingresso, è profonda 55 e la sua larghezza, di 90 cm., è stata probabilmente ampliata.

⁶ Il franamento è presumibilmente posteriore all'età antica, dato che sembra giacere già su una posizione d'interro del piano stradale e quindi di disuso. Altri cedimenti minori si riscontrano sul percorso, soprattutto nel primo tratto; un gran masso con tratto di volta è caduto dal lato destro a 30-35 m. a monte del crollo primo descritto.

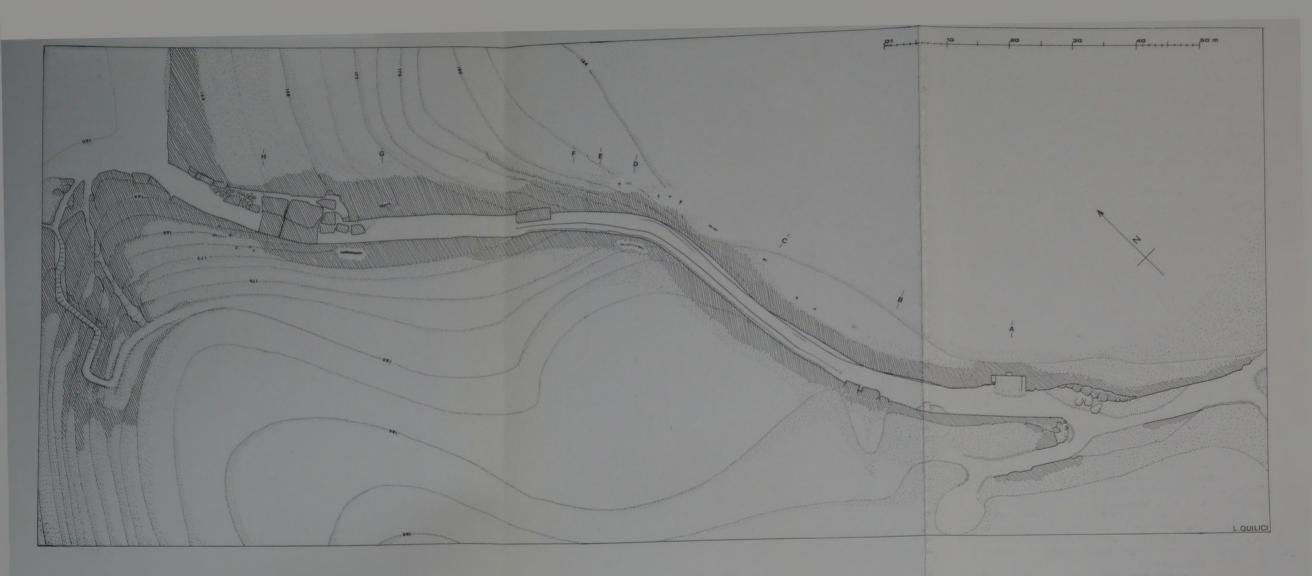


fig. 2 - Pianta della via cava di Fantibassi presso Civita Castellana.

La sommità presenta tracce · li muri di grossolana opera quadrata, sempre di tufo, che regolarizzavano i bordi rispetto alla cima del terreno, dove la roccia viene meno.⁷

Lo sfalsamento che presentano le tacche del lavoro di approfondimento sulle due pareti contrapposte de la cava e sugli stessi attacchi delle volte, mostra con evidenza la tecnica di estrazione, condotta in alternanza ora da una parte, ora dall'altra del percorso. Tacche e modi di volta differiscono anche ripetutamente sullo stesso percorso, mostrando in questo come lo scavo sia stato condotto per lotti di lavoro diverso sulla lunghezza. Tali diseguaglianze, proprio per le loro molteplici differenziazioni di intervento, che sfalsano per settori particolari l'opera, in altezza, in larghezza, in lunghezza, mostrano come il lavoro sia stato condotto con altrettanto particolari realizzazioni, che però potrebbero essere state esegiite anche nell'ambito di un medesimo progetto.8 Dove invece si riconosce che un intervento unitario ha portato ad una modifica globale di tale situazione fa' i di particolari, si può pensare ad una ristrutturazione successiva della strada, come vedremo nelle fasi più basse dell'approfondimento.

Appare rilevante, a difesa della via cava, la cura praticata per la raccolta ed il conveniente convogliamento delle acque battenti in caso di pioggia o altrimenti tracimanti.

Sul lato sinistro della fenditura più elevata, dove questa maggiormente si espone alle intemperie settentrionali predominanti, si riconosce a mezza altezza un canaletto di scolo, inciso a quarto di cerchio. La parete di contro, nel tratto centrale ove la curva del tracciato le dà la stessa esposizione, presenta sotto la fenditura verticale di sommità, nell'intraddosso della volta, un netto listello ad uso di gocciolatoio, che pure protegge le pareti sottostanti dalle acque eventualmente dilavanti dall'alto.

Del resto, proprio la forma arcuata della sommità, con la fenditura lasciata per la penetrazione della luce, non è stata certo data solo per risparmiare il

⁷ Dei blocchi si riconoscono sulla destra del punto E e sui due lati dell'imbocco, ove però sono deformati e nascosti dai crolli e dalla vegetazione. Dovette qui vederli assai meglio Pasqui, del quale riporto i passi in *op. cit.*, p. 248: «sull'altopiano ove muovesi la trincea si è supplito alla mancanza del masso con una rozza sovrapposizione di blocchi di tufo squadrati e commessi senza calce»; p. 376: «A capo della trincea sulla destra, dove mancava lo scoglio, anticamente fu regolarizzato il piano di campagna con più filari di blocchi di tufo messi per testa, allo scopo ancora d'impedire che la terra e le acque invadessero la cava».

^{*} Anche per il parallelismo cronologico porto il confronto significativo delle mura di Roma posteriori all'incendio gallico, che presentano appunto tali sfalsamenti nella stessa loro struttura originaria lungo il percorso, dovuti alle diverse maestranze con cui fu organizzata per settori l'impresa: il breve tronco conservato a Stazione Termini mostra ben tre di questi differenti tratti di conduzione per lotti di lavoro, che fanno vedere le divergenze sulle giunzioni verticali di sutura: cfr. G. Lugli, La tecnica edilizia romana, Roma 1957, pp. 259-260.

lavoro di scavo, ma anche per proteggere la via dalle acque meteoriche e dalla caduta delle terre da monte.

La superficie del terreno ai due lati sopra la tagliata doveva del resto essere convenientemente sistemata, sia per la difesa dalle acque, che per quella della terra incombente ancora più in alto, presumibilmente con cunette di deiezione e muri di contenimento. La sommità del taglio appare essere stata comunque spianata sui due lati ed almeno nel tratto più a valle se ne può misurare l'ampiezza di circa 2 m. sulla destra e circa 1,4 m. sulla sinistra.9

Per il controllo dei bordi in sommità della tagliata si può forse interpretare un sentiero che si conserva visibile sul versante vallivo, a sinistra dello sbocco della via cava e che sale la prima ripida scarpata con andamento a serpentina profondamente incassata nel tufo, per poi porsi, pare, parallelo al lato della via cava. Tale sentiero è assai ben costruito, incavandosi nella roccia fino a 3-3,5 m. di profondità, con pareti leggermente strombate. Il suo passo è largo circa 70-90 cm., con il fondo intagliato a gradini di 35 cm. di alzata e 75 cm. di lunghezza di pedata. Nel tratto più a valle questo camminamento, venendo evidentemente a convogliare troppa acqua in caso di pioggia, sfoga con una canaletta laterale. In quest'ultimo settore si affianca al camminamento, divenuto un canale approfondito di oltre 1 m. con una larghezza di soli 70 cm., un camminamento rilevato, largo 90 cm.¹⁰

Ma ritornando propriamente alla via cava di Fantibassi, per quanto si riferisce alla sistemazione idraulica del fondo della strada, ho già accennato alla canaletta che segue su tutto il percorso il lato interno del marciapiede: è a sezione rettangolare, larga 27-30 cm. e profonda 15; circa a metà del percorso, punto D, presenta una vaschetta di decantazione, egualmente profonda, larga 55 cm. e lunga 2,1 m. Il fondo del passo carrabile non è invece ben visibile, perché sempre abbastanza interrato ed appena si distinguono a tratti discontinui i solchi lasciati dalle ruote dei carri.¹¹

Caratteristica dei diversi modi di approfondimento della via cava, che si sono già notati, sono anche le tecniche proprio di conduzione dello scavo, che si rivelano con nitidezza su larghi brani delle superfici del condotto. L'uso comune appare quello dello scalpello e quello della piccozza o dell'ascia dati di

⁹ La cosa è verificabile dal punto G andando a valle e, soprattutto, all'altezza del crollo della rupe ivi verificatosi, che permette di raggiungere tale sommità, relativamente priva di interro, sui due grandi macigni che si addossano alla parete di sinistra.

¹⁰ Il camminamento è attualmente invaso da un'assai fitta vegetazione, dalla caduta di massi e dall'interro, per cui mi è stato impedito un rilievo del percorso, che però ho aggiunto con valore indicativo alla planimetria generale riportata. Per una sua sezione cfr. Quillici, *cit.* (nota 1).

[&]quot;Non mi è parso di poter notare traccia della conduzione di un fognolo centrale, come si vede in altre vie cave, come quelle stesse di Corchiano che descriveremo e dove però tale soluzione tecnica si è ricostruito essere di età moderna. Per altri esempi cfr. Quilloi cit. (nota 1).

lama, in verticale od obliqua: i riscontri migliori si fanno sulla parete sinistra del tratto centrale, tra i punti C e D, e su entrambe le pareti a 15-20 m. dallo sbocco, punto G (tav. II). Le tacche di approfondimento formano linee, più che orizzontali, in scivolo nel senso discendente della strada con altezze di 45, 55, soprattutto 70, poi 80, 90, 110, 120, 150 cm. Certi allineamenti presuppongono un sistema estrattivo che abbia favorito il recupero di blocchi d'opera quadrata: un tale sistema è riconoscibile con tutta evidenza sulla parete destra del tratto centrale, punto C, dove a circa 5,5-4 m. di altezza per 8-10 m. di lunghezza si osserva l'impronta lasciata da un filare estrattivo cavato in discesa, con blocchi non grandi, alti 40-45 cm. e lunghi da 90 a 110, e la traccia di un analogo filare estrattivo appare più in basso (fig. 1c). Altri segni di blocchi estratti con questa stessa tecnica e dimensioni si vedono sulla parte alta della parete destra nel tratto D e prima dello sbocco della via cava, punto G (tav. II).

Sul taglio poi verticale della fenditura più alta, in particolare sulla parete destra e soprattutto nei tratti in C ed in D, si osserva come l'incisione di un ampio graticcio irregolare, a linee verticali alte 1 o 1,5 m., distanti fra loro 60-70 cm. ed inframezzate da 1 o 2 altre incisioni orizzontali formanti quasi quadrato (fig. 1d): anche questi segni possono essere ricondotti ad impronte estrattive di blocchi maggiori, qui in testata di 55 per 60 cm. di lato: potrebbero anche essere gli stessi, date le dimensioni, di quelli messi a difesa del ciglio della fenditura stessa, che potrebbero essere di 55 × 60 × 90 o 110 cm. di lato.

Di tutte le varie fasi e settori di approfondimento variamente notati nella realizzazione della via cava, ve ne sono però due di approfondimento nettamente distinguibili, che si rivelano pertanto come effettuati dopo la prima realizzazione del tracciato. La fase più evidente è l'ultima, che ha distinto il piano stradale di fondo così come oggi lo vediamo, con il marciapiede da una parte ed il passo carraio ancora inferiore. È stato questo un intervento unitariamente condotto su tutto il percorso, che si differenzia sulle pareti laterali a partire da 6-4 cm. sopra il livello del marciapiede: a questa quota si nota un lieve gradino rimasto su entrambi i versanti della tagliata, da dove il cavo è stato approfondito. Tale abbassamento si ricava anche per la diversa tecnica estrattiva, eseguita di punta con il piccone. Da quest'ultimo approfondimento risulta che la via originaria era a piano unico largo 3,5-3,6 m. e l'approfondimento è stato di 1,9 m.: è rilevante che mentre la strada, come oggi si presenta, data la limitata ampiezza della sede carrabile, doveva essere valida solo a senso unico, quindi in alternanza nei due sensi, precedentemente lo era largamente nelle due direzioni.12

L'approfondimento precedente, di cui si è accennato, si riconosce nei 60 cm. immediatamente superiori a quelli ora descritti, anche qui per la rispondenza delle tacche di inizio della lavorazione che si pongono alla stessa quota sui

¹² Sulla larghezza delle strade antiche in Etruria cfr. QUILICI, cit. (nota 1).

due versanti, dei quali si rende particolarmente evidente quella sulla destra per un lieve grossolano gradino rimasto forse da un primo abbassamento dovuto all'usura e non ben regolarizzato.

Una vera caratteristica della via cava è la gran quantità di segni, lettere alfabetiche ed iscrizioni incise sulle sue pareti, dalle quali deriva appunto la fama al monumento. Per quanto si riferisce ai primi, ad esempio tre barre verticali sono incise sotto la sommità della volta a valle del punto B e due lettere A, dissociate e sinistrorse, vi appaiono poco più a valle. Due croci sono nel primo sottovolta di sinistra del punto C, dove all'incirca di contro, sotto la sommità di volta della parete destra, si legge in senso sinistrorso il gruppo di lettere ptu (fig. 1c). Sotto la sommità di volta destra, nel punto D, profondamente incise appaiono quattro barre verticali tra loro contigue e, immediatamente più a valle, una freccia con punta in alto (fig. 1d). 13 Un poco più a monte, invece, sulla stessa parete, più in basso della volta, appaiono tre frecce, dissociate tra loro, a punta verso l'alto e due segnate con estremità a rombo. Quasi allo sbocco della via cava sul fondovalle, infine, sulla destra, 4,2 m. prima del crollo che qui ha fatto la rupe, a 2,9 m. sul fondo qui a livello d'interro, si legge in senso sinistrorso n seguita da un segno anomalo, forse di lavoro;14 immediatamente a valle del crollo, sulla sinistra, si mostrano in successione, ma non connesse tra loro, prima una freccia con punta in alto, poi una croce, un'altra freccia simile alla precedente, tutte sulla verticale del taglio sovrastante la volta; un'altra freccia, questa caratterizzata da una punta arcuata, nell'intradosso di quella; poi come una lettera n di tipo recente sulla parete verticale sottostante la volta e, quasi sulla stessa posizione ma sulla verticale di estradosso di quella tre incisioni verticali contigue (fig. 1h).15

Altri segni sono stati notati, che non sto a riportare. ¹⁶ Se non tutti, gran parte di questi segni possono essere interpretati come segni di lavoro: punto di arrivo dello scavo o superfici di spettanza del lavoro eseguito. Le frecce in particolare e le tacche verticali affiancate, che si riscontrano in immediata sommità di intradosso o di estradosso delle volte, comunque su linee di cambio della lavorazione parietale, lo indicano con evidenza. ¹⁷

¹³ Tali segni sono alti, rispettivamente, circa 38 e 30 cm.

¹⁴ Cfr. GIACOMELLI 1961, pp. 323-324.

¹⁵ La prima freccia si trova a 195 cm. sul piano d'interro attuale ed è alta 20 cm.; segue a 65 cm., più in basso di 30 cm., la croce, che è alta 20 cm.; la seconda freccia dista circa 28 cm. dalla prima, a 3,3 m. sul pavimento attuale ed alta 40 cm.; dopo circa 20 cm., la freccia a punta arcuata si pone a 170 cm. dal pavimento ed è alta 50; dopo circa altri 22 cm. è la n, che si pone a 1 m. sul piano di calpestio ed è alta 26 cm. e con le tre tacche a 1,3 m. al di sopra, alte 26 cm.

¹⁶ Ho sopra riportato solo i segni da me direttamente riscontrati. Per altri segnalati si veda CIE II, 2, 1, 8333 e 8427; Pasqui, in Carta archeologica, p. 248; Giacomelli 1961, p. 323; Giacomelli 1965, pp. 155-156.

¹⁷ La prime tre barre verticali a valle del punto B segnano la sommità di sottovolta, così

Per quanto si riferisce alle iscrizioni vere e proprie sulle pareti della via cava, una prima si riscontra poco prima della curva al centro del percorso, sulla parete di destra, a 5,5 m. sopra il fondo stradale: è l'iscrizione falisca sinistrorsa letta come cauio latinaio ed interpretata come prenome seguita da gentilizio (fig. 1c e tav. Va). 18 Poco più a valle, proprio dove la strada curva, punto D, sulla parete sinistra, a 120-130 cm. sul pavimento del marciapiede, è la più nota iscrizione, in lettere latine, furc.t.p.c.ef.i.vei (fig. 1D e tav. IIc): per essa è stato dapprima proposto, in base alla et. intesa come abbreviazione di efiles, il nome di un curatore di opere pubbliche, in vei l'abbreviazione di Veientes o Veianus; e più recentemente di sciogliere il primo termine in furc(ula) o furc(a), relativamente al significato di «gola», o «passaggio», col quale connettere il termine ef a favore di un verbo come effodere, e proponendo per gli ultimi due termini forse una formula onomastica, come J(una) Vei(). 19 Quasi arrivando poi al crollo della rupe che precede lo sbocco della via cava, a 3,85 m. da quello ed a 2,7 m. sopra il pavimento attuale che qui è di colmata, si vede l'iscrizione sinistrorsa letta come puiatu e proposta per un avvicinamento a forme gentilizie etrusche come puina, puizna.²⁰ Quasi di fronte, sulla parete di sinistra, a circa 120-150 cm. dal fondo attuale, è l'iscrizione sinistrorsa letta come caujo lullio, ancora interpretata come prenome forse seguita da gentilizio.²¹ Sulla stessa parete di sinistra.

come la freccia e le quattro barre nel punto D. Le tre frecce precedenti questi ultimi segni, delle quali due a testa di rombo, indicano la sommità di quote di approfondimento diverso, chiaramente riconoscibili sulla parete verticale sotto l'imposta della volta; i due segni ancora a destra, punto G, si pongono anch'essi in sommità di un trapasso di quota di approfondimento; sulla sinistra della via cava, dopo il crollo presso lo sbocco, punto H, un cambio di quote di approfondimento scandisce il vertice della seconda freccia e la freccia successiva a punta arcuata indica l'inizio del sottovolta; la n di tipo recente ivi presso rimane sopra un altro trapasso e le barre al di sopra si scandiscono immediatamente più in alto dell'estradosso della stessa volta.

Le barre verticali potrebbero indicare unità di misura, ma l'eccessiva altezza delle fascie di lavorazione in cui si pongono, non raggiungibile senza attrezzature, non permette un controllo dei valori.

¹⁸ Giacomelli 1961, pp. 324-325; Giacomelli 1963, p. 71.

¹⁹ L'iscrizione è riportata in tutti gli studi ricordati in nota 1; per la prima interpretazione ricordata cfr. Giacomelli 1963, pp. 69-70: la studiosa nota che, pur nella grafia latina, non si possa affermare se l'iscrizione sia falisca o latina, anche se si deve presumere per essa un'età relativamente recente e collegandola alla gravitazione della strada su Falerii Novi. La seconda interpretazione è stata recentemente avanzata da Cristofani, p. 20, e si impone con molta suggestione. Ricordo anche come Pasqui, in Carta archeologica p. 248, per i caratteri così marcati dell'iscrizione e la legenda Vei che gli fecero pensare ad un intervento moderno di campanilismo locale, ritenne falsa l'iscrizione. Nel 1987 la scritta è stata malamente rubricata di bianco da un amatore, assieme alla terza oltre ricordata.

²⁰ GIACOMELLI 1961, pp. 323-324; GIACOMELLI 1963, p. 69. L'iscrizione si trova 23 cm. prima dei due segni n + già ricordati, ad una quota di sommità rispondente al livello inferiore di quelli.

²¹ GIACOMELLI 1961, pp. 321-323.

70 cm. oltre l'iscrizione precedente e difronte ormai al crollo iniziale della rupe, punto F, a circa 146-115 cm. dal piano di interro che qui ormai colma notevolmente la strada, è l'ultima iscrizione, falisca sinistrorsa, per la quale più recentemente è stata proposta la lettura A(?) Sosena(?) Ve(l) Narionius, intesa come prenome seguito da gentilizio (tav. IIa).²²

Tutte le iscrizioni ricordate sono a caratteri falisci sinistrorsi²³ ed incise in alto nelle pareti, ad eccezione della seconda ricordata, la furc.t.p.c.ef.i.vei, a caratteri latini e destrorsa,²⁴ incisa sul marciapiede ad altezza d'uomo. Quest'ultima e anche incisa a tratto molto marcato,²⁵ a differenza delle altre, le quali invece hanno graffito tanto leggero da essere di difficile individuazione e lettura, ad eccezione di quella A(?) Sosena(?) Ve(l) Narionius, che appare con una scritta abbastanza netta verso l'uscita della via cava.

Queste iscrizioni vanno viste, come è stato suggerito, in connessione a formule onomastiche con riferimento alla realizzazione dell'opera. Più in particolare le ultime due accennate e la prima, *cauio latinaio*, a curatori dell'opera pubblica:²⁶ sono infatti le scritte più nette e complete, nonché collocate su precise posizioni di approfondimento della via cava, che vengono pertanto a scandire per età diverse.

La più evidente per questa interpretazione è quella a caratteri latini, la più tarda e dell'età della romanizzazione, ben visibile ad altezza d'uomo sull'attuale livello, che corrisponde poi all'ultimo approfondimento, quello che venne a distinguere le due percorrenze, la pedonale e la carraia. Le altre due iscrizioni si debbono riferire a precedenti approfondimenti della via cava e la priorità tra le due potrebbe ipotizzarsi sulla base delle rispettive quote, se almeno teoricamente pare proponibile che l'epigrafe più alta debba riferirsi ad una fase di approfondimento più antica. Delle due, quella cauio latinaio si è accennato come si ponga a 5,5 m. sopra il fondo attuale; l'altra, pur essendo quello interrato, si può ricostruire che si collochi circa a 4-4,5 m. sopra di esso. L'epigrafe A)?) Sosena(?) Ve(l) Narionius dovrebbe quindi riferirsi ad un approfondimento più recente dell'altro e la cosa pare anche confermata dai caratteri

²² GIACOMELLI 1963, pp. 70-71. La scritta è stata di recente rubricata, cfr. nota 19.

²³ GIACOMELLI 1961, p. 323; GIACOMELLI 1963, p. 69, a riguardo l'iscrizione *puiatu* ed i segni contigui, al giudizio della pertinenza falisca aggiunge la possibilità che siano entrambi etruschi.

²⁴ Pur nella grafia latina, si veda a nota 19 le considerazioni fatte da Giacomelli.

²⁵ Si tratta di un tratto così marcato da essere stato rinvenuto esagerato e falso da Pasqui, cfr. nota 19.

²⁶ GIACOMELLI 1963, p. 71; GIACOMELLI 1978, p. 534, che si è interessata in particolare al loro scopo, per queste ultime due pensa anche possibile riconoscervi scritte di propaganda elettorale: ciò in relazione alla sua prospettiva cronologica, che lega tali iscrizioni al periodo della romanizzazione dell'agro falisco, cioè alla seconda metà del III o al II secolo, connettendo anche la costruzione della strada alla creazione della nuova Falerii.

ben marcati di questa, mentre quella li ha assai tenui: dato il valore di propaganda che tali iscrizioni assumevano sul percorso della strada, il segno più pesante dovrebbe imporsi per attrarre l'attenzione rispetto ai segni precedenti.

Riassumendo, queste considerazioni, la strada ha avuto l'ultimo approfondimento, quello che l'ha lasciata alla situazione attuale, con l'iscrizione furc.t.p.c.ef.i.vei; il precedente approfondimento, che avrebbe avuto il piano di fondo stradale a 1,9 m. al di sopra, sarebbe da riferire all'iscrizione A(?) Sosena(?) Ve(l) Narionius; il più antico intervento sarebbe relativo all'iscrizione cauio latinaio, che avrebbe avuto il piano stradale a 2,5 m. sopra la situazione attuale. Le iscrizioni verrebbero a collocarsi, rispettivamente, a circa 2,5, 2-2,5, 2,9 m. sopra i rispettivi piani stradali del loro tempo.

Non si può dire, a questo punto, se a *Cauio Latinaio* sia da riferire tutto il primo approfondimento, se sia cioè il primo vero realizzatore della via cava, o anche lui si sia aggiunto a precedenti interventi. Certo la sua epigrafe si pone ad una quota che è, comunque, a chiave dell'opera, nell'allargamento che il cavo stradale presenta sotto le arcuazioni superiori di copertura ed ove, pur nella varietà che presentano i singoli settori di scavo lungo il percorso della via cava, potrebbe egualmente riconoscersi quell'unità di progettazione di cui si è accennato all'inizio. Accredita questa ipotesi anche il fatto che a questa quota della via cava, su tutto il percorso, si riscontra usata tra l'altro quella tecnica estrattiva per blocchi messi per lungo, di 40-45 per 90-110 nell'indice di tacca, di cui pure si è già accennato.

L'ultimo intervento sulla via cava, quello di età romana che venne a distinguere in due corsie la sede stradale, la pedonale e la carraia, venne presumibilmente a restituire un'agibilità compromessa da una lunga usura. La sua limitata capacità rispetto alla potenzialità precedente, valida solo per un traffico veicolare a senso unico alternato, ne prova a quel tempo la funzione secondaria, di uso locale.

Ma non deve essere stato così certamente per la capacità precedente della strada, che abbiamo visto di misura largamente capace del doppio senso. Nella sua fase originaria ed ancora durante il primo od i primi rinnovamenti della sede carraia, la via non si rivela pertanto per quella «pittoresca stradetta» con cui la si è poeticamente definita, ma per un'opera di alta ingegneria e di grandi potenzialità di traffico. Si spiegano anche così le stesse tante iscrizioni che la segnano, che vogliono celebrare o si vogliono celebrare nella realizzazione di quanto di meglio e moderno potesse la tecnica del loro tempo nel campo delle comunicazioni stradali.

Il quadro si delinea meglio se consideriamo dove la strada portava: si è già accennato, infatti, a come la via, proveniente da Falerii Veteres, portasse verso il lago di Vico e, più precisamente, se consideriamo il tracciato plausibile lungo il pianoro al di là del rio Maggiore, in direzione di Ronciglione: la cosa può essere comprovata con allacciamenti di percorso su tratti già visti da Pasqui e

Cozza nell'Ottocento e che la fanno proseguire fino a Blera.²⁷ La strada doveva mettere in comunicazione, quindi, la più antica Falerii con Tarquinia e Vulci.²⁸

Con tale direzione e sul presupposto di tali collegamenti, la via si dimostra indipendente dal sistema viario creato da Roma con la fondazione di Falerii Novi, rivelandosi con questo anteriore alla fondazione di quella città. La paleografia delle iscrizioni falische non può però far risalire la strada molto nel tempo.²⁹

In questa fase storica il potenziamento di una strada condotta attraverso la selva Cimina presuppone l'impossibilità di controllare, da parte di Falerii, il più facile e tradizionale passo attraverso Sutri, la quale doveva quindi essere già caduta sotto il dominio romano (383 a.C.). In questo ambito cronologico conosciamo proprio gli stretti legami che intercorsero tra Falerii e Tarquinia, in particolare alla metà del IV secolo, quando quest'ultima si pone alla guida della politica antiromana in Etruria e la grande guerra del 358-351 si concentra appunto nel tentativo di sfondare il cuneo di Sutri; e lo stesso sforzo su Sutri viene condotto nella guerra del 312-308 a.C., mentre di poi la potenza di Tarquinia declina rapidamente. Prima della grande guerra alla metà del IV o durante la lunga tregua che la segue è da vedere la creazione della nostra strada.

Riguardo all'ultimo ripristino, quello sottolineato dall'iscrizione latina della via e che si è sopra riferito all'età della romanizzazione, esso deve essere abbastanza antico in rapporto ai caratteri paleografici di quella ³¹ ed appartenere quindi forse già alla seconda metà del III o, meglio, al II secolo a.C.³²

Possiamo porre a confronto quest'opera con la via Fallarese a Corchiano, pure nettamente datata da iscrizioni falische ma tecnicamente assai diversa. Anche questa consta di due tratti, il primo che scende direttamente dal pianoro occupato dall'antico abitato al fosso Grande o delle Mole: prende il nome di cava di S. Egidio dalla chiesa che ne affianca l'imbocco ed è caratterizzato dai numerosi ambienti scavati nel tufo sui suoi lati, adibiti a cantina. Il secondo tratto, che risale il versante opposto, prende il nome di Cannara dall'impianto

²⁷ Cozza e Pasqui, in Carta archeologica, tav. IV.

²⁸ Cfr. S. Quillici Gigli, Blera, Mainz am Rhein 1976, tav. 14; Quillici (nota 1).

²⁹ GIACOMELLI 1978, p. 511, come si è già accennato a una nota precedente, le riferisce addirittura al periodo della romanizzazione, con la fondazione di Falerii Novi dopo la metà del III secolo

³⁰ Cfr., su questi avvenimenti, G. Mansuelli, *La civiltà urbana degli Etruschi*, in *PCIA* III (1974), pp. 223-226; Pallottino, *Etr.* 7 pp. 236-245.

³¹ Così Giacomelli 1963, pp. 69-70; mentre Cristofani, p. 19, rimanda, per la grafia di R e P, a quella della «lamina dei cuochi falisci», datata attorno al 130 a.C.

³² Sulla romanizzazione del territorio falisco si vedano i riscontri recentemente messi in risalto da S. Quilloi Gigli, *Paesaggi storici dell'agro falisco: i prata di Corchiano*, in AIRS, Op. rom. 1989, in corso di stampa. A questo lavoro si rimanda anche per un utile confronto paleografico con l'iscrizione rupestre relativa ai *prata* e che si data al II secolo a.C.

di un fontanile che lo fiancheggia all'imbocco e reca la famosa iscrizione Larth Velarnies (figg. 3-6.1, e tavv. III-IVa,b).³³

Il primo tratto è lungo circa 170 m. e scende sfruttando l'invaso di una vallecola, con andamento in lieve curva, che presso allo sbocco, dove a destra in alto nella tagliata è una cappellina rupestre votata alla Madonna, ricurva brevemente in senso opposto. L'approfondimento centrale è di circa 9-10 m. dei quali i 4 inferiori appartengono con evidenza ad un abbassamento più recente. La strada attuale presenta una pendenza media dell'11% e la carreggiata è larga 2,1 m. ³⁴ Le pareti laterali, al di sotto del primo approfondimento, presentano in alto una voltura ad arco che tende a coprire la carreggiata (figg. 3, 4.1, 6.1, e tav. III).

Il taglio superiore più antico, profondo circa 5 m., presenta alla base originaria un'ampiezza di circa 3,3 m. e le pareti laterali aggettano tendendo a chiudersi in alto fino a lasciare una luce ampia circa 2,2 m. Le pareti hanno una media altezza delle rigole di raccolta per l'acqua dilavante in caso di pioggia o di tracimazione superficiale: quella di sinistra un semplice incavo con copertura a spiovente, l'altra una vera canaletta con listello di bordo e copertura arcuata la quale poi, a circa 22 m. prima della controcurva di sbocco, scarica lateralmente mediante un cunicolo (tav. Vc).

Questo taglio più antico doveva presentarsi con un percorso più breve di come si presenta la via cava oggi, in quanto sboccava più in alto sul fianco della collina e precisamente, all'incirca, ov'è la cappellina. Questa, collocandosi a livello della pavimentazione del primo approfondimento della via cava ed essendo collegata al secondo approfondimento attraverso una scaletta rupestre, potrebbe testimoniare della sua esistenza già nella fase del primo approfondi-

³³ Sulla via cava si veda già Dennis, p. 119, in particolare per l'epigrafe Larth Velarnies, CIE 8379, sulla quale poi sono tornati W. Deecke, Die Falisker, Strassburg 1888, pp. 47, 156; Gamurrini - Pasqui - Cozza - Mengarelli, Carta archeologica, p. 408; A. Cozza - A. Pasqui, Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Agro Falisco, Firenze 1981, p. 217; G. Buonamici, Il dialetto falisco, Imola 1913, n. 39; Frederiksen - Ward Perkins, cit. (nota 2), pp. 117-118 e tav. XXXI; Giacomelli 1963, pp. 72, 197, 227-228; E. Peruzzi, Etruschi a Corchiano, in Par. Pass. XIX, 1964, pp. 228-230; I. Dini - G. Pacchiarotti - F. Ricci - L. Santella, Analisi delle emergenze storiche e delle «aree a rischio», in Contributi allo studio di fattibilità della direttrice viaria Civita Castellana — Viterbo, Viterbo 1985, pp. 69-71. A questi ultimi, pp. 68-69, si deve la scoperta della nuova iscrizione nel primo tratto.

Sulla via cava in particolare si veda Frederiksen - Ward Perkins cit. (nota 2), pp. 112, 115-119 e tav. XXVII; Dini e altri, cit., pp. 55-112; Quilici cit. (nota 1); belle immagini in Moscati, cit. (nota 2), pp. 109-112, 133, 135.

Sul percorso in generale della strada cfr. Gamurrini - Pasqui - Cozza - Mengarelli, Carta archeologica, figg. 274-275; Frederiksen - Ward Perkins, cit. (nota 2) pp. 185-186; Moscati, cit. (nota 2), pp. 93, 99.

³⁴ Il pavimento della via cava è stato cementato, per cui non se ne vede il vecchio piano di tufo.

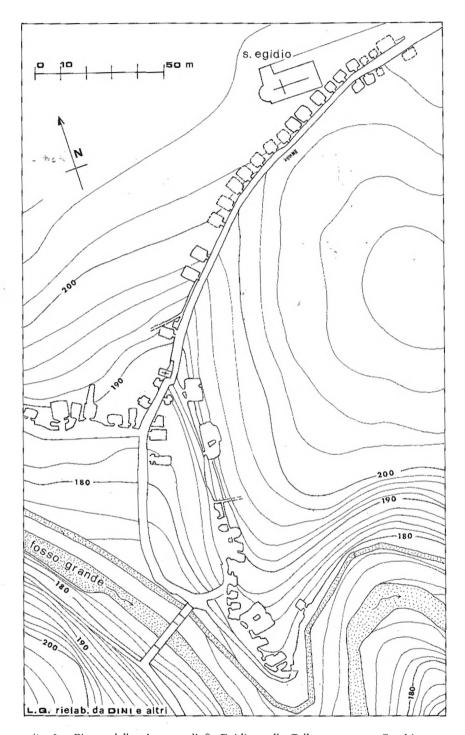


fig. 3 - Pianta della via cava di S. Egidio, sulla Fallarese, presso Corchiano.

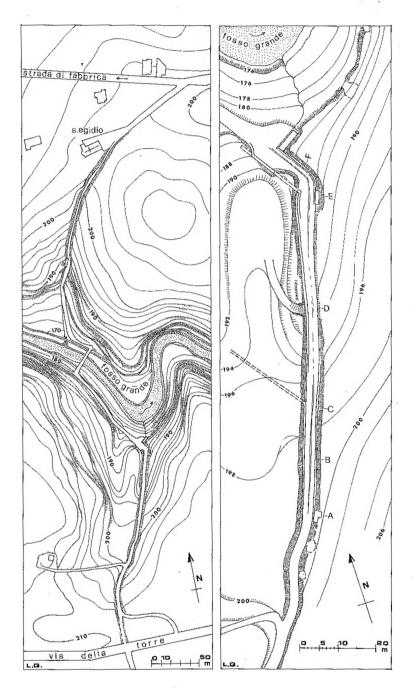


fig. 4 - Pianta della via Fallarese al valico del fosso Grande, con la via cava di S. Egidio a nord e quella della Cannara a sud. Particolare planimetrico della via cava della Cannara.

mento della strada e, quindi, datare l'approfondimento della stessa in età contemporanea o successiva alla sua costruzione:³⁵ l'approfondimento, cioè dovrebbe essere di età medioevale o moderna.³⁶

Il taglio superiore è invece sicuramente datato da un'iscrizione sinistrorsa che si trova nel tratto iniziale della tagliata, sul lato sinistro a circa 24 m. dalla chiesa di S. Egidio ed a 4 m. sopra il piano attuale; ad altezza d'uomo per il piano di camminamento più antico. È stata letta xxxxxthur thanae (tav. Vb).³⁷

Prima di passare a descrivere la via cava nel secondo tratto, penso utile ricordare che il ponte della via Fallarese sul fosso Grande è di origine antica, con resti di strutture in opera quadrata di tufo che ne danno l'ampiezza, come oggi, a 3,3 m., cioè ad una capacità di carreggiata di 2,2 m. considerando lo spazio necessario alle presumibili spallette.³⁸

La via cava della Fallarese che risale l'opposto versante del fosso Grande. quella ben nota per l'iscrizione Larth Velarnies, è lunga circa 140 m. e più, considerando che continua a monte con un percorso lievemente incassato nel terreno (figg. 4-5 e tav. IVa-b). Sfrutta anche qui l'invaso di una vallecola, con un percorso quasi rettilineo se si esclude il raccordo d'imbocco, che angola sensibilmente, ed una lieve serpentina nel tratto più a monte. L'approfondimento medio della via cava è di circa 7-8 m., con una pendenza del piano di fondo del 12-12,5%. Si può calcolare che l'approfondimento attuale, rispetto al piano antico, come si vede facilmente dall'attacco del livello di fondo sulle pareti laterali, è circa di 50 cm.³⁹ La carreggiata è larga 2,3-3,2 m., con una costante maggiore sicuramente antica sui 2,3-2,6 m. La strada si presenta però, complessivamente, anche più larga per la presenza, ad altezza variabile, di grosse canalette con cordoli di bordo che ampliano in proporzione la tagliata. Le pareti sono generalmente verticali, con una leggera rastremazione che allarga il cavo in sommità, ma in certi tratti le pareti stesse assumono un più deciso scivolo; dove è la prima curva che raccorda con la serpentina finale la strada alla sommità del rilievo, in A, la svolta sulla destra è accorciata con un taglio della rupe che tende a coprirsi ad arco. Il tratto più a monte della tagliata, special-

³⁵ A lato dell'ingresso alla cappellina, immediatamente prima e circa alla stessa quota, è intagliato nel masso il riquadro di un'edicola, oggi vuota e disusata, che potrebbe però essere stato il sito primitivo del culto, cresciuto poi e trasferito nella cameretta rupestre.

³⁶ Le grotte che si allineano lungo la quota inferiore della via cava non hanno alcun segno di antichità.

³⁷ DINI ed altri, *cit.* (nota 33) pp. 68-69, ove se ne dà la lunghezza a circa 180 cm. L'iscrizione si riconosce a 24 m. a valle dello spigolo della chiesa, che si accosta di sghembo al lato opposto della via cava; si colloca su di un raro tronco di parete originaria, che altrimenti in questo primo tratto è generalmente rovinata.

³⁸ QUILICI, *cit.* (nota 1). Il ponte è stato restaurato dal Comune nel 1986, con riprese in opera di tufo cementata che oggi nascondono le parti antiche di base.

¹⁹ Il riscontro più facile si ha immediatamente oltre la curva d'imbocco e davanti all'iscrizione *Larth Velarnies*.

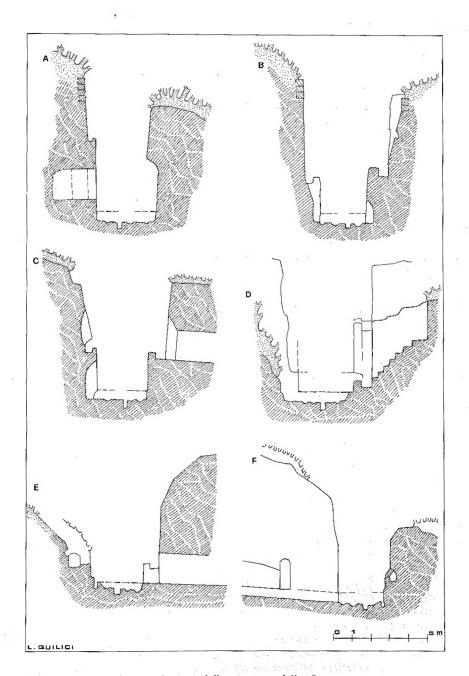


fig. 5 - Sezioni della via cava della Cannara.

mente sulla sinistra, presenta anche la sommità regolarizzata da una struttura in opera quadrata, sempre di tufo (*fig.* 5 *a-b*): i blocchi, messi per lungo e presenti fino a 3-4 filari l'uno sull'altro, misurano 30 cm. di altezza per 90 di lunghezza; ma li riterrei moderni. 40

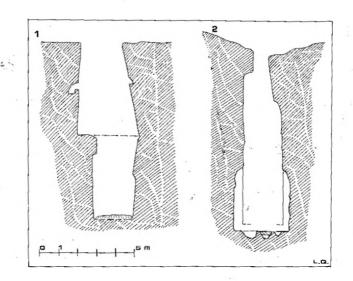


fig. 6 - Sezioni della via cava di S. Egidio (n. 1) e di quella della Spigliara (n. 2).

Uno degli aspetti più interessanti di questa via cava è dato dal sistema di difesa idraulica, che ho già sopra appenna accennato. Per una prima raccolta dell'acqua dilavante lungo le pareti in caso di pioggia, in alcuni tratti ove queste si presentano maggiormente in scivolo, in alto o a mezza altezza sono condotti solchi semplici, tendenti ad una sezione a quarto di cerchio. A mezza altezza delle pareti o più in basso, fino ad iniziare dal pavimento stesso della strada, si presentano invece vere e proprie canalette, assai capaci nella loro funzione di gronda, una per lato a parte i raccordi con cui si alternano è si sovrappongono. Sono costruite in modo che, raccogliendo l'acqua da una certa altezza della parete ed anche dal fianco della strada, la convogliano sul lato fino a farla sfociare poi su di un cunicolo laterale (fig. 4.2, 5).

La parete di destra montando presenta questo impianto assai ben conservato: cominciandone la descrizione da monte, la condotta ha inizio subito a valle della serpentina di sommità, punto A, con una canaletta a circa 2,2 m. dal pavimento attuale, dapprima stretto a soli 20 m. di ampiezza ed a soli 10 cm. di

⁴⁰ Trovo da escludere l'antichità di queste strutture, che per l'utilizzazione del genere di blocchi trova riscontro tra le vicine grotte sotto S. Egidio: cfr. Dini e altri, cit. (nota 33), p. 72.

bordo; poi però si va subito rapidamente allargando fino a raggiungere la misura generalmente seguita su tutto il percorso, di 40 cm. di larghezza, 30-40 cm. di profondità e ben 60 cm. di listello di bordo verso la strada (punto B). Dopo un percorso di quasi 20 m., condotto in scivolo con una pendenza del 15-17%, scarica su di un cunicolo laterale, coperto a botte, cavato a circa 2 m. dal pavimento stradale, alto 160 e largo 50 cm. (punto C). Un altro canale riprende però lungo il lato della strada subito a valle dell'imbocco del cunicolo, ad una quota immediatamente più bassa, e dopo aver percorso con la consueta lieve pendenza circa altri 8 m., con un rapido scivolo si abbassa di circa 2 m. per immettersi, a circa 10 m. dall'inizio, in un altro analogo canale più basso, partito poco prima direttamente dal piano stradale. Questo nuovo canale, che aveva raccolto le eventuali acque dilavanti sul lato della sede viaria, si rileva poco a poco su quella per la sua minore pendenza rispetto a quella della strada; dopo circa altri 48 m. di percorso, siamo quasi arrivati allo sbocco della via cava verso valle, tale canale cade con un salto di 90 cm. sul fianco dell'imbocco di un altro cunicolo a scarico laterale (punto E). Ouesto cunicolo, a sua volta, era alimentato da un'altra canaletta nata, come la precedente, un poco più a monte direttamente dal lato della sede stradale (fig. 4.2, 5e-f, e tav. IVb). Qui il piano di fondo del nuovo canale e del cunicolo si pongono alla quota di fondo della strada antica, come si vede bene dalla gola di bordo che si conserva nel tufo, a circa 50 cm. sopra il fondo attuale. Il cunicolo, coperto a botte, largo 60 ed alto 160 cm., scarica lateralmente subito a monte dell'angolazione di raccordo che fa la strada al suo imbocco dal fondovalle, attraversando una balza tufacea lunga qui quasi 8 m. e ricomparendo subito a destra guardando l'imbocco della tagliata viaria.

Qui compaiono anche quelli che sembrano dei ripensamenti dell'opera idraulica, quale un progetto di proseguire lo scarico del canale sempre in galleria sul fianco della collina lateralmente alla strada: rimane infatti il prosieguo del cunicolo incompleto, mentre lo scarico del tronco completato si effettua di fatto sul fianco della via. Tra lo sbocco attuale del cunicolo e l'imbocco della via cava compare anche l'inizio di un canale, condotto sul fianco della parete rocciosa, che sembra documentare un primitivo progetto di gronda a cielo aperto, simile ai precedenti descritti, che doveva andare tutto attorno a quel roccione limitatamente alla strada; ma si preferì poi accorciare il percorso con la soluzione trasversale del cunicolo.

Il sistema di canalizzazione lungo la parete di sinistra della via cava, salendo, si presenta circa analogo a quello descritto sulla destra, ma si conserva assai malamente (figg. 4.2, 5).⁴¹ Descrivendolo venendo da monte, esso inizia

⁴¹ Ricordo come la via cava sia stata condotta sul fianco della collina tufacea, il quale quindi, con il tempo, si è venuto ad esporre allo scivolamento del terreno argilloso del colle contiguo, più potente, che tende a colmare la vallecola intermedia.

non direttamente dalla parete come l'altro, ma imbocca questa provenendovi obliquamente da sopra il terreno. Il canale, dapprima largo solo 20 cm., si allarga poi rapidamente fino a formare una gronda che però sembra lievemente più piccola dell'altra, forse 60 cm. di larghezza complessiva del bordo; comunque non inferiore a tale misura. Dopo la metà del percorso il canale si perde, in quanto la via viene a mancare su questo lato del banco di tufo, pressata invece da un banco argilloso ricco di acque tracimanti: per questa sua mancanza di consistenza il fianco è usurato dalla strada attuale, che vi accosta maggiormente, mentre la via antica andava più diretta. Più verso valle, dove ricompare il banco di tufo ed avviene una potente fuoriuscita sorgiva, il fianco della strada appare essere stato sistemato modernamente con la costruzione di un bottino di raccolta, che si pone subito a monte della curva di imbocco della via cava (figg. 4.2, 5 e-f).42 Da questo si diparte, a mezza altezza della parete tufacea, una canaletta che convoglia l'acqua ad un fontanile-abbeveratoio, posto proprio davanti all'imbocco della cava stessa. 43 La parete sopra la canaletta porta incisa in alto la data 1874, che penso si possa riferire all'opera; 44 tuttavia è possibile che la canaletta in sé possa avere un'origine antica, dato che non si differenzia molto da quelle precedentemente accennate. Proprio dalla sistemazione della sorgente infatti, la cui origine certo si perde nel tempo, deve essere derivato il nome di La Cannara al tratto stradale.45

Altre canalette si presentano sul pavimento viario, che è costituito sempre dal banco naturale di tufo (figg. 4.2, 5, e tav. IVa-b): nel tratto più a valle segue il fianco della parete sul lato sinistro, dal bottino al fontanile ottocenteschi, un incasso largo 20 e profondo 30 cm., presumibilmente costruito per la raccolta delle acque ulteriormente tracimanti dal fianco della collina rispetto alla sistemazione del bottino. Segue invece tutto il percorso della via cava un canaletto centrale, largo 12 e profondo 40-50 cm., che però anch'esso non

⁴² Il bottino è costituito da una vasca scavata nel tufo con fondo a 90 cm. sopra la strada, è largo 60 cm. e lungo nel senso della via forse 3 m., con parete esterna di bordo spessa 60 cm. ed alta 50; al di sopra era voltata una copertura a botte in piccoli conci di tufo cementati tra di loro.

⁴³ La canaletta è larga 30 cm. e profonda 20, ricavata nel fianco della parete con copertura a spiovente e cordolo esterno spesso 20 cm. La copertura si completa con blocchetti cementati giustapposti in scivolo tra il cordolo e la sommità dello spiovente roccioso. Questo canaletto è ancora quasi intatto, mentre il bottino e le vasche del fontanile sono semidistrutti per l'abbandono. L'acqua vi scorre ancora dentro abbondante.

⁴⁴ Sulla parete tufacea di contro, al centro della curva che essa qui volge, circa 4,2 m. a monte dello sbocco del cunicolo che segna l'imbocco della via cava, a 120 cm. sopra il piano stradale, con la lunghezza di 70 cm. e le lettere alte 30-35 cm., sono incise in successione le lettere A e P sinistrorse di tipo arcaico, poi due S nella forma falisca rispettivamente del II e III periodo (cfr. GIACOMELLI 1963, pp. 30, 35). La scritta sembra pertanto un pasticcio, ma la segnalo se la si volesse riesaminare.

⁴⁵ Il toponimo è documentato nel Catasto Gregoriano (cfr. Dini e altri, *cit.* (nota 33), pp. 73-74) e ricordato da Dennis, p. 119.

riterrei antico, per il fatto che il livello di pavimentazione attuale, rispetto all'antico, si è approfondito di circa 50 cm. 46 Tale sistemazione deve essere pertanto recente, forse anch'essa ottocentesca, e per la stessa ragione non debbono aver valore per noi i solchi lasciati nel tufo dal passaggio delle ruote dei carri.

Circa la metà del percorso della strada è la nota iscrizione Larth Velarnies:47 si colloca a 145 cm. sopra il fondo della canaletta laterale che segue quel versante, a 195 cm. sopra il pavimento antico della via cava, a 2,45 m. sopra il pavimento attuale. 48 A monte della fine dell'iscrizione di 2,3 m., si apre nella parete laterale della via cava un passaggio, pure scavato nel tufo, largo 190 cm. ed incassato da 2 a 3 m. secondo i suoi lati (figg. 4.2, 5D, e tav. IVa): sale dapprima ortogonalmente al senso della strada per circa 3 m., poi svolta in senso inverso al montare della via stessa per circa altri 7 m., così da raggiungere la sommità del piccolo dosso roccioso che qui delimita il lato della vallecola usato dalla via cava. La rampa di questo passaggio è costituita da gradini alti 30 e profondi altrettanto, iniziando però col primo 50 cm. sopra la quota di bordo della canaletta che segue la strada. Dato che questo passaggio porta su un dosso roccioso a lato della strada, assai limitato e chiuso nell'ambito delle proprie scarpate, senza precise prospettive di utilizzo, si può meglio spiegare, come si è fatto per il viottolo che fiancheggiava la via di Fantibassi, ad un passaggio di servizio in funzione della strada stessa, per controllarne la sommità del lato. Oppure si potrebbe pensare all'esistenza di qualcosa di votivo proprio sulla guglia che segna l'avvio dell'opera.

Ricordo infine alcune grotte-ripostiglio che si aprono sul lato sinistro della tagliata nel tratto più a monte, a piano di fondo rilevato da quello stradale, ma che non hanno indizi per essere ritenute di origine antica.⁴⁹

Riassumendo i dati fin qui esposti, la via cava Fallarese si può datare, per la paleografia delle sue iscrizioni, al IV secolo a.C. Il primo tratto però, quello di S. Egidio, risulta attualmente molto deformato dall'approfondimento, che

[&]quot;6 Sul sistema idraulico a canaletta centrale nelle vie cave cfr., per un confronto coevo, alla Spigliara oltre descritta. Per altri esempi antichi e non, Quillici, cit. (nota 1).

⁴⁷ Si tratta della CIE 8379, per la quale vedi nota 33. L'iscrizione è lunga 3,4 m. con lettere alte in media 50 cm., profondamente incise e rubricate.

⁴⁸ Da rimarcare è la differenza di quota che intercorre tra l'iscrizione ed il piano stradale antico, per confrontarlo con quanto riscontrato o ricostruito con le iscrizioni di Fantibassi.

⁴⁹ Anche qui, come per le grotte del tratto di S. Egidio, non vi sono dati riconoscibili per un'origine antica. Rilevo solo che la grotta più a valle, a differenza di tutte, presenta una porta assai curata, con soglia a 110 cm. sul pavimento, larga 130 ed alta 170 cm., fornita di battenti, riquadrata all'esterno da una cornice incassata (riprodotta da Moscati, cit. p. 111). Potrebbe essere stata in origine un'edicola sacra, dato che l'ambito interno doveva essere in origine assai poco profondo, mentre attualmente si presenta allargato verso destra e verso sinistra con profondità diverse.

riferirei ipoteticamente al XV-XVI secolo, in relazione allo sviluppo avuto da Corchiano in quest'epoca. ⁵⁰ L'aspetto originale della tagliata si conserva nella sua parte più alta abbastanza bene, così da farla comprendere chiaramente: anche se può apparire a prima vista deludente rinunciare al fascino dell'approfondimento attuale dalla strada.

Il tratto invece oltre il Fosso Maggiore, quello con l'iscrizione Larth Velamies, conserva già a prima vista i caratteri primitivi della costruzione: sono solo da valutare, per la sua piena comprensione, il leggero approfondimento del piano di fondo dovuto all'usura e la risistemazione della tracimazione sorgiva subito a sinistra dell'imbocco.

Tra le due tagliate della via Fallarese è da notare la diversa tecnica usata, con la maggiore monumentalità della seconda, nella quale l'iscrizione si pone con evidente ruolo di propaganda politica. L'imponenza tecnica del lavoro e la magniloquenza grafica di quest'ultima la fanno ritenere come una realizzazione più recente dell'altra.⁵¹

Di particolare interesse è che l'iscrizione Larth Velarnies, nella quale l'attuale critica propone di riconoscere il nome del costruttore della strada (analogamente ai casi precedentemente ricordati) e nella quale riconosce caratteri grafici e morfologici di forte etruschicità, ⁵² tanto che da alcuni è stata indicata come proprio perfino etrusca. ⁵³ Viene ad essere quindi, comunque, un importante documento della comunione politica etrusco-falisca nel IV secolo a.C. o comunque non oltre la metà del III, essendo questi i tempi ai quali si può riferire l'epigrafe per i caratteri paleografici e la convenienza della situazione storica.

La via, nel suo insieme, collegava direttamente Corchiano a Nepi e la sua importanza è testimoniata nel nostro stesso tratto dalla capacità della sede carrabile, adatta al traffico nei due sensi.

Viene da domandarsi se può aver avuto, a questo punto, un significato più preciso questo lavoro di Larth Velarnies, in connessione con l'epoca che ha visto proprio la presa di Nepi e di Sutri da parte romana e l'inserimento di tali colonie a cuneo tra il territorio di Falerii e di Tarquinia:⁵⁴ il senso è più forte se l'opera è stata eseguita, come pare più plausibile per i caratteri recenziori

⁵⁰ Proprio alle due estremità della via cava vengono ricostruiti nel XVI secolo, da una parte la chiesa di S. Egidio (DINI e altri, *cit.* (nota 33), pp. 73-76), dall'altra il ponte sul fosso Grande. Quest'ultimo passa genericamente per «medioevale», dato l'aspetto pittoresco ed a schiena d'asino (cfr. DINI e altri, *cit.* (nota 33), pp. 69-70), ma la sua non grande antichità era già stata notata da Frederiksen e da Perkins, *cit.* (nota 2), p. 116.

⁵¹ Cfr. quanto già osservato, a questo proposito, sulla priorità delle iscrizioni Fantibassi.

⁵² Cfr. Giacomelli 1963, pp. 72, 197, 227-228; Peruzzi, cit. (nota 33), pp. 228-230.

⁵³ Cfr. G. COLONNA, nella sua relazione in questo stesso Convegno.

⁵⁴ Sugli avvenimenti storici del periodo si veda Peruzzi, *cit.* (nota 33), pp. 227-231; Banti, *Mondo Etr.* pp. 96-97; Mansuelli e Pallottino *cit.* (nota 30).

dell'epigrafe, dopo tale annessione, all'epoca della grande coalizione antiromana etrusco-falisca.⁵⁵

Tra le altre viè cave che caratterizzano la zona di Corchiano, assai significativa per gli aspetti costruttivi è quella della Spigliara: essa risale il fondovalle del Rio Fratta di fronte all'estrema punta del paese ed alla confluenza del Ritello, per portare la strada sul pianoro in direzione di Falerii Veteres (figg. 6,2,7 e tav. IVc). 56

La via supera qui un dislivello strapiombante di quasi 40 m. conducendo una rampa in doppia serpentina che ha una pendenza media del 18%. Nel tratto più monumentale, in cui la strada si infossa propriamente nel masso, è lunga 110 m. e conduce un andamento a semiellisse con una pendenza che, pur mantenendosi sulla media indicata, raggiunge però anche il 19%. La via si incassa qui con una profondità di circa 10 m., mantenendo una larghezza di 2,2 m. Le pareti, quasi verticali sui lati, si arcuano in alto tendendo a chiudersi a botte, nel modo che si è accennato per la via di Fantibassi.57 Un rozzo allargamento è stato invece unitariamente condotto col piccone su tutto il percorso della strada nei 2,5-3 m. inferiori, che ha portato la larghezza della via a 2,8-3 m. Non ho riscontrato opere idrauliche nelle pareti ai lati della via, come ho visto nelle vie cave precedentemente descritte;58 vi è solo una canaletta al centro della carreggiata, larga 35 cm., coperta di basoli quadrangolari di selce appena più ampi, la quale scarica a valle del tratto così condotto attraverso il tufo, mediante un taglio laterale largo 40 cm. Tale opera idraulica è da ritenersi però, presumibilmente, moderna, non essendo struttivamente tale da essersi potuta conservare in una continuità di usura plurimillenaria. 59 Questo

⁵⁵ Di particolare interesse per comprendere la situazione politico culturale di Corchiano è lo studio ricordato più volte di Peruzzi, che documenta la presenza, in questo abitato, di etruschi che conservano il proprio idioma e la propria scrittura; mentre altri, contemporanei o di una generazione successiva, si faliscalizzano.

⁵⁶ Su questa via in generale si veda Gamurrini - Pasqui - Cozza - Mengarelli, cit. Carta archeologica, pp. 30, 274 e fig. 274; Pasqui - Cozza, cit. (nota 33), p. 217; Frederiksen – Ward Perkins, cit. (nota 2), pp. 116, 186; Moscati, cit. (nota 2), pp. 93, 98-99. Sulla via cava in particolare si veda Quilici cit. (nota 1), e con belle immagini in Moscati, cit. (nota 2), pp. 107-108, 136.

⁵⁷ Le pareti laterali si presentano mosse variamente, rispecchiando i diversi settori con cui è stato condotto alternativamente in altezza ed in lunghezza l'approfondimento.

³⁸ Può essere però che il forte approfondimento del taglio, rispetto alla ristrettezza della strada, nonché la forte vegetazione arborea che cresce sul ciglio, impediscano di riconoscere eventuali solchi in sommità.

⁵⁹ Una data, 1901, che si trova incisa sull'alto della parete di sinistra alla fine del rettifilo che porta all'uscita, con l'ultima curva a monte, potrebbe forse riferirsi a questo intervento. Un altro indizio per un intervento sulla via cava in tale data mi sembra presentato dal ponte con cui la stessa strada supera il fosso nel fondovalle, che mi pare si possa attribuire a questo periodo (è

LORENZO QUILICI

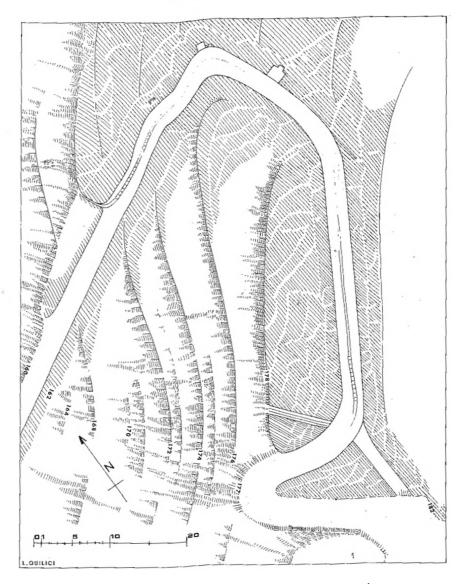


fig. 7 - Pianta della via cava della Spigliara, presso Corchiano.

intervento deve essere stato condotto in concomitanza con l'allargamento della via cava sopra accennato, perché questo si è fermato alla quota di pavimentazione data dalla canaletta, come si vede dai cordoli rimasti rilevati sui lati della strada.

Paiono invece antichi alcuni interventi trasversali alla parte più a monte della via cava, la quale presenta quasi affrontati sui lati, ma non in asse tra di loro, due diverse incisioni ortogonali: una che taglia la curva più a monte, con la

quale si raggiunge quasi la sommità del pianoro, larga sembra circa 160 cm. e condotta circa con il piano di fondo ai livelli che la strada mostra in corrispondenza; ma il rapporto con quella non è chiaro per l'interro che la ricolma. L'altro taglio è invece un canale di sfogo laterale, costruito a cielo aperto con pareti ogivali, largo fino a 110 cm. e profondo 3 m., oltre ad una rigola attualmente interrata e larga 40 cm. Tali opere non sono chiaramente comprensibili nella loro connessione con la via cava come si presenta oggi: il primo taglio potrebbe aver accolto da una parte una scorciatoia pedonale, fatta a gradini, dall'altra il canale che poi vediamo nel taglio opposto e che potrebbe aver sottopassato la strada con andamento ortogonale al suo senso. 60

Le pareti della via cava presentano, nel loro tratto più approfondito, proprio di contro all'imbocco, in alto, due nicchie quadrangolari, la cui origine è presumibilmente votiva: certo moderna la maggiore, forse più antica la

riprodotto in B. Crescenzi, Corchiano, Viterbo 1971, fig. 21 B, e in Dini e altri, cit. (nota 33), p. 37). Rispetto al piano coperto del canaletto, la strada ha avuto, lateralmente a questo, il fondo usurato a rotaia, per il passaggio delle ruote dei carri, di circa 20 cm., fatto che può esserci anche di indizio per datare l'intervento. Oggi la via cava è disusata, salvo che per il passaggio pedonale; la canaletta è semidistrutta, coi basoli per lo più rimossi ma ordinatamente disposti da un vecchio intervento lateralmente al percorso o ammucchiati in una grotticella che si apre a livello stradale a metà percorso. La via cava presenta altre date incise: la 1951 si trova sulla parete di sinistra subito a monte e sopra le prime nicchie che si vedono imboccando la via cava dal basso; la data 1953, scandita da cartiglio in basso (in una con l'aggiunta AC), figura due volte sulla parete destra nel rettifilo che porta all'uscita, prima della data 1901 già ricordata, prima della quale, ancora sulla parete destra, è anche la data 1985. Le date 1951-53 potrebbero riferirsi alla rimozione del basolato in vista di una risistemazione del fondo stradale, poi non effettuata, ed al restauro condotto allora dall'Amministrazione Comunale - come mi è stato riferito da persone del luogo - al ponte nel fondovalle. La data 1985 l'ho vista tracciata in concomitanza di una rozza cementazione che è stata condotta dal Comune nel fondo stradale di sommità fino al vertice della curva che strapiomba nel vallone, per dove è stata anche condotta zoticamente una grossa fogna dai nuovi quartieri sovrastanti al rio Fratta. Per confronti tecnici con la canaletta dalla via cava cfr. quella della Cannara già descritta e, ivi, nota 46.

⁶⁰ Non pare plausibile attribuire al primo taglio un percorso più antico della via cava, sboccando questo immediatamente sopra al livello attuale della strada e non potendosi pensare ad un percorso originario largo solo 160 cm. e profondo 10 m. La soluzione proposta invece mi sembra esaudisca, con la doppia funzione, la maggiore larghezza del primo taglio rispetto al secondo; si spiegherebbe anche, così, da una parte il raccordo di curva che fa il suo sbocco sul lato della via cava, dall'altra sanerebbe il disaccordo di direzione che sembra avere con l'imbocco dell'altro taglio. Riguardo al bisogno che la via cava avrebbe avuto di un canale di sfogo fin dal suo imbocco, ricordo che nel presente studio si è rilevato solo il tratto centrale, più monumentale, della strada, la quale prosegue ancora a monte per circa 100 m. incassata nel tufo, seppure non fortemente, prima di raggiungere la sommità del pianoro, così che aveva già potuto convogliare su di sé, in caso di pioggia, una riguardevole portata d'acqua, che era necessario far sfogare prima di immetterla nel tratto viario più approfondito. Noto anche che l'esistenza dei due tagli laterali alla via cava, ponendosi a livello di quella, sembrano escludere l'eventuale dubbio che essa abbia avuto approfondimenti successivi all'età antica.

minore, che presenta anche un piccolo plinto che ne rileva all'interno la base.⁶¹ Un altro nicchione a livello del suolo, un poco più a monte, lo riterrei invece recente.⁶²

Riassumendo i dati su questa via cava, è da rilevare, rispetto alle precedenti, la minore capacità di traffico, non adatto al percorso contemporaneo nei due sensi: 63 ciò nonostante l'importanza che pure deve aver avuto la strada, avendo collegato direttamente Corchiano a Falerii Veteres. La cosa si può spiegare con l'eccessiva difficoltà del passo attraverso questa valle, che supera qui, tra il promontorio occupato dall'abitato ed il pianoro raggiunto dalla via cava, un assai arduo dislivello, da superare in saliscendi due volte: anche se con un percorso un poco più lungo, invece, doveva essere assai più comodo e quindi preferibile avvalersi, per uscire o entrare nell'abitato su questa direzione, della via Fallarese, ove si supera un dislivello assai minore. Presumibilmente un allacciamento tra le due avveniva seguendo il pianoro sulla destra del fosso Maggiore, così come del resto faceva la vecchia viabilità.

Riguardo all'età di costruzione della via cava, non siamo in questo caso suffragati, come per le precedenti esaminate, dall'apporto di iscrizioni:⁶⁴ tuttavia, come già rilevarono Frederiksen e Perkins,⁶⁵ il contesto storico e topografico nel quale si inseriscono queste vie cave presuppone già di per sé la loro costruzione in età preromana, al tempo del pieno fiorire dell'abitato falisco.⁶⁶

⁶¹ La nicchia più grande si pone a 140 cm. sopra il piano stradale, è alta 170, larga e profonda 1 m.: potrebbe aver contenuto in passato un'immagine sacra, che ipoteticamente potrebbe essere connessa con la ristrutturazione proposta per la strada nel 1901. La nicchia più piccola, che riterrei più antica, si colloca a 24 cm. dalla prima, un poco più in alto, con la base appena sotto il piano di copertura dell'altra, alta 80, larga 32 e profonda 29 cm. L'origine delle nicchie votive potrebbe connettersi con il crollo di un grande macigno dal fianco della via cava immediatamente prima di quelle, che miracolosamente dalla sinistra si è fermato in alto contro la parete di fronte: cfr. una bella immagine riprodotta da Moscati cit. (nota 2), p. 136.

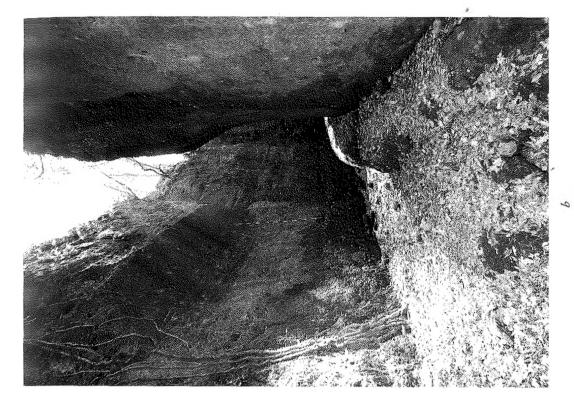
⁶² Ne ho già accennato a nota 59: è largo 185 e profondo 150 ed ulteriormente approfondito da un riquadro largo e profondo 40 cm.

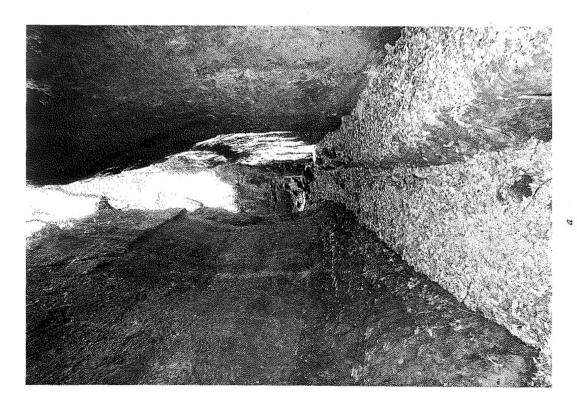
⁶³ Una regolamentazione del senso alternato potrebbe essere avvenuta semplicemente a voce tra la curva di sommità e l'imbocco della via cava dal basso, le cui posizioni vengono a sovrastarsi direttamente.

⁶⁴ È possibile che gli sgrottamenti laterali condotti per allargare la via abbiano cancellato una tale eventuale documentazione.

⁶⁵ Frederiksen - Ward Perkins, cit. (nota 2), p. 116.

⁶⁶ Contrariamente però a quanto più comunemente si crede, l'abitato di Corchiano deve aver continuato una sua esistenza in età romana, come prova il grande rigoglio agricolo che si documenta nel territorio fin dalla fine del III e nel II secolo a.C.: si veda QUILICI GIGLI cit. (nota 32).



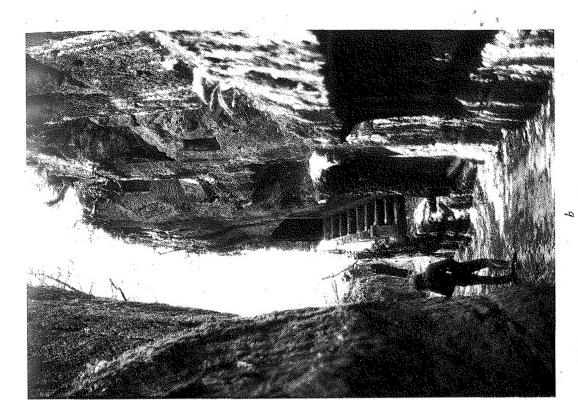


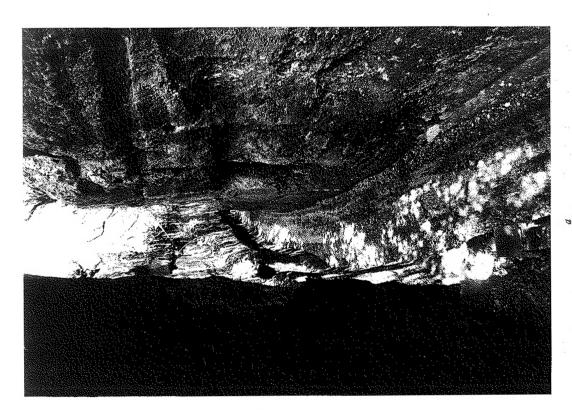
Via di Fantibassi presso Civita Castellana, visuali sul percorso.





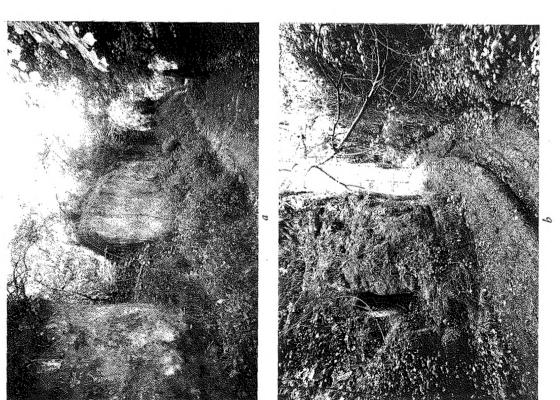
Particolari della tecnica estrattiva della via cava di Fantibassi nel punto D e sui due lati del punto G.



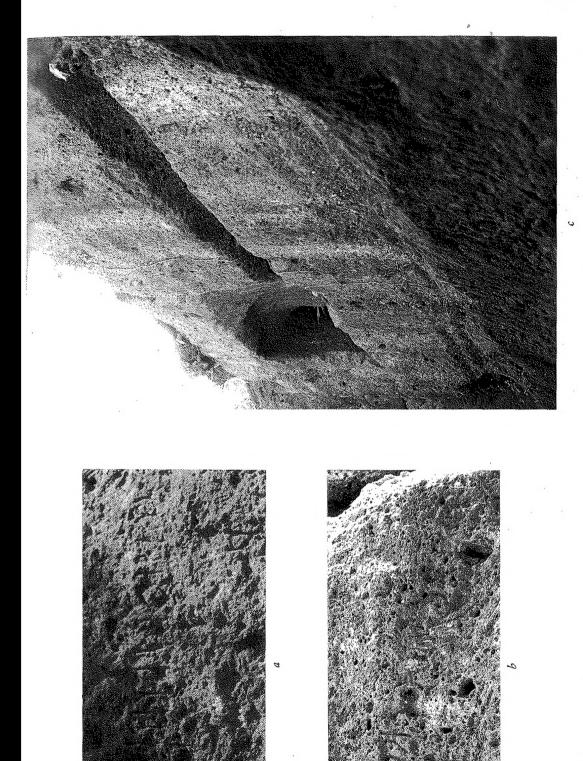


La via cava di S. Egidio a Corchiano, visuali sul percorso.





La via cava nella Cannara a Corchiano, visuale su percorso nei punti D ed E(a-b); e la via cava della Spigliara (c).



Iscrizione sulla via di Fantibassi, lato destro tra C e D (a); iscrizione della via di S. Egidio (b); canale sul fianco di quest'ultima via cava (c).